

## ***Educazione alla comprensione, alla cooperazione e alla pace internazionali, nonché ai diritti dell'uomo e dei popoli: contributo alla riflessione propositiva***

1. L'educazione a vocazione internazionale, nel senso originariamente definito dalla Raccomandazione dell'Unesco del 1974 (v. testo su questa Rivista, n. 2, 1988, p. 141 ss.), è resa sempre più attuale e urgente da un numero crescente di motivi, tra i quali si segnalano:

a) la interdipendenza globale la quale, prima di essere un valore e una etica, è una situazione di fatto caratterizzata da squilibri, asimmetrie e vulnerabilità nei rapporti fra stati e fra popoli. Le forme della interdipendenza sono numerose, da quella economica a quella militare strategica a quella ecologica, e la loro esatta conoscenza è condizione preliminare per acquisire la consapevolezza che la soluzione dei più gravi problemi che travagliano il mondo deve avvenire in sede di cooperazione e di organizzazione internazionale;

b) la necessità di rilanciare la cultura dell'organizzazione internazionale intergovernativa e nongovernativa, a dimensione sia regionale sia universale, allo scopo di favorire, mediante la mobilitazione dell'opinione pubblica, la pratica del multilateralismo nei rapporti internazionali;

c) la endemicità del problema del sottosviluppo e la necessità di conoscere, in vista di più efficaci interventi e forme di solidarietà, la nuova filosofia dello sviluppo, incentrata sulla promozione integrale dell'uomo e delle comunità umane e sul principio secondo cui gli attori dei "processi" di sviluppo – individui, comunità di base, gruppi associativi – devono partecipare alle "politiche" *di e per* lo sviluppo;

d) il perdurare di estese violazioni dei diritti dell'uomo e dei popoli e la conseguente necessità di conoscere gli strumenti e le potenzialità offerte a individui, associazioni nongovernative, organismi intergovernativi e governi nazionali dalla cosiddetta internazionalizzazione dei diritti umani;

e) il dilagante inquinamento ambientale su scala planetaria e la conseguente necessità di trovare forme di tutela ecologica mediante politiche internazio-

\* Dottore di ricerca in Relazioni internazionali.

\*\* Professore ordinario di Relazioni internazionali nell'Università di Padova.

nali gestite da adeguati centri decisionali con la partecipazione democratica di associazioni nongovernative;

f) il problema della multirazzialità, specialmente accentuato in alcuni paesi europei, e la conseguente necessità di conoscerne le cause e di individuare, soprattutto sul terreno educativo, mezzi e strumenti per nuove forme di socialità e di dialogo interculturale;

g) il nuovo clima nei rapporti Est-Ovest, che consente di guardare con maggior fiducia al definitivo superamento del confronto bipolare e pone le premesse per una maggiore attenzione ai problemi che esigono di essere risolti lungo l'asse Nord-Sud;

h) il costante diffondersi del fenomeno dell'associazionismo nongovernativo a fini di promozione umana (pace e disarmo, diritti umani, cooperazione allo sviluppo, difesa dell'ambiente) e la conseguente necessità di conoscere ruoli e potenzialità di questi nuovi soggetti in vista della umanizzazione di politiche e istituzioni, nazionali e internazionali, nonché ai fini di un orientamento più concretamente operativo dei programmi di educazione civica;

i) i recenti, rapidi sviluppi della cultura della pace positiva, quella cioè che guarda alla pace, più che come a un idealtipo o a un esito istituzionale finale, soprattutto come ad un "processo di costruzione" di un ordine internazionale le cui norme e istituzioni siano direttamente finalizzate alla promozione integrale della persona e delle comunità umane oltre che, naturalmente, al disarmo e alla prevenzione del ricorso alla forza per la soluzione delle controversie internazionali, e che siano aperte a forme di partecipazione politica popolare.

2. Molto opportunamente, l'Unesco richiama l'attenzione sulle dimensioni culturale, umanista e internazionale che devono inerire alla educazione alla comprensione, alla cooperazione e alla pace internazionali nonché ai diritti dell'uomo e dei popoli.

a) Più "cultura" per l'educazione a vocazione internazionale significa acquisire più puntuali e ampi contenuti cognitivi e conferire maggiore specificità al paradigma di valori e principi. In una epoca caratterizzata, tra l'altro, dalla continua dialettica tra la fedeltà ai modelli culturali endogeni della cultura di appartenenza e la standardizzazione su scala planetaria operata attraverso forme di pubblicità regressiva o di ancora più subdoli imperialismi culturali, è urgente conoscere, in termini non approssimativi, i caratteri peculiari della propria cultura così come quelli delle altre principali culture del mondo, al duplice scopo di più consapevolmente rispettare il principio dell'endogeneità culturale e di praticare un fecondo dialogo interculturale. Più cultura nell'educazione a vocazione internazionale significa anche porsi nella condizione di sapere distinguere i processi di omologazione culturale forzata da quelli di omologazione utile e necessaria: tra questi ultimi, per esempio, quello indotto dall'applicazione del Codice di diritto internazionale positivo dei diritti umani, il quale comporta il duplice confronto di ciascuna cultura con il paradigma assiologico di tale Codice e delle culture fra di loro, sempre con riferimento al nuovo paradigma recepito dal diritto positivo universale.

b) Il carattere umanista dell'educazione a vocazione internazionale comporta che, anche nelle attività di politica internazionale, si ponga al centro l'uomo

e si operino le trasformazioni istituzionali necessarie alla promozione integrale della persona e delle comunità umane. La cultura umanistica della pratica delle relazioni internazionali è antinomica rispetto a quella della ragion di stato, dell'interesse nazionale egoistico, del segreto politico e militare. È la cultura che postula forme di democrazia internazionale: umanizzare i rapporti e le istituzioni internazionali significa *democratizzarli* nel senso di assicurare strumenti di partecipazione politica popolare al funzionamento dei centri decisionali internazionali. Le vicende, per quanto complesse e tuttora insoddisfacenti, del processo di democratizzazione della Comunità economica europea sono, sotto questo profilo, esemplari. Il potenziamento dei contenuti umanistici dell'educazione a vocazione internazionale trova un forte incentivo nella nuova filosofia umanocentrica (*centrée sur l'homme*) dello sviluppo cui si è prima accennato. La democrazia internazionale, intesa come traduzione politica delle istanze di umanizzazione, è oggi esigita, tra l'altro, da un triplice ordine di elementi: i) la sempre più chiara consapevolezza che, sul piano dei rapporti internazionali, si tratta oggi di soddisfare tre, e non più soltanto due, ordini di interessi: i legittimi interessi *nazionali*, gli interessi *intergovernativi* (quelli per cui esiste la cooperazione interstatuale) e gli interessi *popolari internazionali* o interessi *panumani*, quelli cioè che germinano trasversalmente alle varie società e ai vari stati e che non possono essere adeguatamente aggregati e soddisfatti se non mediante la partecipazione, nei processi di politica internazionale e accanto ai rappresentanti degli stati, di quelle strutture associative transnazionali (in particolare, le Organizzazioni internazionali nongovernative - Oing) che sono espressione diretta della *famiglia umana* nelle sue aspirazioni alla pace, allo sviluppo, al rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli. La dimensione umanistica è stata di recente richiamata anche dalla Risoluzione 1988/60, del 9 marzo 1988, della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite: al punto 9, la Commissione "impegna i governi, le organizzazioni intergovernative e nongovernative e la popolazione di tutti i paesi a intensificare i loro sforzi allo scopo di rafforzare la comprensione e la fiducia tra i popoli e gli stati e di educare la gente nello spirito della pace, *dell'umanesimo* e del rispetto dei valori comuni a tutta l'umanità"; ii) l'esistenza di norme internazionali, procedure e apparati di controllo internazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani, che contribuiscono a "liberare", direttamente sul piano internazionale, soggettività umana, come dire le esigenze e i ruoli attivi di individui, popoli, gruppi associativi; iii) la necessità di ridare slancio ed efficacia agli organismi internazionali a cominciare dall'Onu e dal suo sistema di Agenzie specializzate prevedendo un più incisivo ruolo delle organizzazioni nongovernative, le quali devono passare dall'attuale regime di status consultivo ad uno di co-decisionalità e comunque di più diretta partecipazione democratica ai processi decisionali: la prospettiva è quella di una ristrutturazione delle relazioni e delle istituzioni internazionali in base ai principi di democrazia, libertà, solidarietà, giustizia sociale.

Lo spirito umanista è quello che si traduce nella consapevolezza che esiste oggi un "sociale internazionale", formato da tutte quelle persone, popoli e gruppi la cui esistenza è più direttamente condizionata dalla struttura dei rapporti politici, economici, giuridici e culturali del sistema internazionale: popoli nei paesi in via di sviluppo (se è vero che le cause del sottosviluppo sono da ricondursi, fondamentalmente, ad una iniqua divisione internazionale del lavoro), popoli o gruppi etnici in stato o in imminenza di genocidio, popoli che lottano per l'autodetermina-

zione, individui e gruppi i cui diritti umani, internazionalmente sanciti, sono violati, organizzazioni internazionali nongovernative e movimenti transnazionali che operano per la promozione umana. C'è un sociale internazionale del bisogno e c'è un sociale internazionale della solidarietà attiva e della gratuità. Il sociale internazionale è la espressione più immediatamente riconoscibile, diciamo pure storica, della famiglia umana planetaria, la quale è costituita da tutti gli esseri umani e che ha assunto una sua configurazione anche giuridica, proprio in quanto famiglia umana, in ragione del fatto che è la società di appartenenza dei titolari dei diritti umani sanciti nel Codice internazionale, cioè di tutti gli esseri umani.

La dimensione umanista dell'educazione internazionale è quella che contribuisce ad orientare all'azione privilegiando, tra i dati cognitivi, quelli che si riferiscono ai bisogni essenziali – materiali e spirituali – di individui, popoli, gruppi e che induce a valutare la qualità delle istituzioni nazionali e internazionali sulla base della loro funzionalità rispetto a queste esigenze.

L'educazione internazionale a dimensione umanista si preoccupa di individuare principi, procedure e strumenti atti ad assicurare un *continuum* di ruoli genuinamente umani dal quartiere e dalla scuola fino al sistema delle Nazioni Unite, lungo il quale i valori della giustizia sociale, della democrazia, della solidarietà non perdano il loro originario significato e individui e gruppi associativi possano legittimamente esprimersi accanto a governi e a diplomazie.

c) Va ribadito che la conoscenza e la pratica dell'arte (musica, pittura, ecc.) conferiscono spessore alla dimensione umanistica dell'educazione a vocazione internazionale e contribuiscono a favorire l'espressione creativa dell'intelligenza e quindi l'impegno anche politico delle persone e dei gruppi.

L'internazionalità dell'educazione a vocazione internazionale sembrerebbe una dimensione ovvia, tautologica. In realtà, pur essendo finalizzata a formare all'esercizio di ruoli che producano la umanizzazione dei rapporti internazionali, questo tipo di educazione si avvale talora di programmi i cui contenuti sostantivi sono molto approssimativi e impressionistici quanto a dati cognitivi "internazionali". Spesso, c'è una trasposizione meccanicistica al livello dei rapporti internazionali, di concettualizzazioni e problematiche interne, non si distingue tra politica estera e politica internazionale, non ci si sforza di cogliere la peculiarità dei problemi e delle istituzioni internazionali.

Il potenziamento della dimensione internazionale dell'educazione a vocazione internazionale è favorito dalla evoluzione della cultura della pace, accelerata grazie all'impegno di movimenti e associazioni nongovernative oltre che di taluni esemplari centri di ricerca universitaria ed extrauniversitaria. La nuova cultura politica della pace è sempre meno "dimostrativa" sul piano nazionale e sempre più "strategica" sul piano internazionale. Essa si avvale di un concetto di pace a contenuto e portata più operativi che nel passato. Partendo dalla distinzione tra pace positiva e pace negativa, la nuova cultura della pace pone l'accento su quest'ultima e la concepisce in termini di strategia di mutamento culturale e istituzionale. In base all'assunto che occorre passare da una logica *statocentrica* a una *umanocentrica* della politica e dell'economia internazionali, la pace viene concepita come quell'insieme di processi intesi a umanizzare il diritto, le istituzioni politiche e l'economia internazionali, nel senso di renderle idonee ad assicurare efficacemente la promozione e la tutela dei diritti dell'uomo e dei popoli ovunque nel mondo. La pace è

pertanto la costruzione di un nuovo ordine internazionale più umano, cioè gestito da istituzioni internazionali democratiche, al cui interno gli individui e i soggetti collettivi distinti dagli stati possano esprimersi accanto a questi ultimi in rappresentanza di valori e interessi della famiglia umana universale. L'internazionalità della cultura è fornita non soltanto da una accezione più internazionalistica di pace, ma anche dall'obiettivo del coordinamento su basi continentali, regionali e globale delle associazioni nongovernative operanti per la promozione umana.

3. Alla luce di questa nuova cultura "internazionalistica" e "processuale" della pace, l'attenzione deve essere posta sulla individuazione dei processi e dei ruoli individuali e collettivi che significano "costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico".

L'individuazione dei soggetti "costruttori di pace" costituisce un momento evidentemente fondamentale, anzi preliminare dell'educazione a vocazione internazionale. Il Codice internazionale dei diritti umani legittima tutti gli individui e le loro espressioni associative ad esercitare ruoli di pace (vedi l'articolo 71 della Carta dell'Onu e l'articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). La Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del novembre 1984 "sul diritto dei popoli alla pace" legittima, pur se non ancora in termini di diritto positivo, i popoli – in quanto soggetti distinti dagli stati – all'esercizio di tali ruoli. La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli è il primo strumento giuridico internazionale, di portata regionale, che riconosce un vero e proprio diritto dei popoli alla pace.

Il *diritto umano alla pace* significa che: a) i singoli individui sono legittimati a pretendere comportamenti di pace (prima di tutto disarmo, cooperazione, sostegno alle organizzazioni intergovernative) da tutti gli stati e non soltanto dal proprio, se è vero che la pace internazionale dipende non da un solo stato ma dalla cooperazione di tutti; b) individui e gruppi sono legittimati ad esercitare in prima persona ruoli di costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico.

Nel Codice internazionale dei diritti umani è sancita, anche se in termini non espliciti, la *cittadinanza globale* di tutti gli esseri umani: il riconoscimento internazionale dei medesimi diritti a tutti gli individui, la possibilità che anche i singoli, mediante "comunicazioni" individuali, ricorrano agli appositi organi internazionali di tutela, la legittimazione ad esigere un nuovo ordine internazionale più umano, cioè democratico, sono altrettanti indicatori dell'esistenza appunto di tale cittadinanza. La cittadinanza globale è lo status di ciascuno dei membri della famiglia umana.

I soggetti del processo di costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico sono pertanto gli stati, le organizzazioni intergovernative, i popoli, le Ong e i movimenti per la promozione umana, nonché i singoli individui in quanto titolari di diritti umani internazionalmente riconosciuti.

Le considerazioni che precedono contribuiscono a fare risaltare il nesso inscindibile che esiste tra *pace e diritti umani*. Il nesso è anche con lo *sviluppo* non soltanto perché il nuovo ordine internazionale democratico deve ispirarsi al principio di giustizia sociale internazionale e costituire *ex novo* o trasformare istituzioni che provvedano a distribuire e a redistribuire risorse sul piano planetario, in base al principio secondo cui le risorse terrestri costituiscono patrimonio comune dell'u-

manità e la loro utilizzazione deve essere condizionata dalla loro fruizione sociale (come è prescritto per l'uso della proprietà privata all'interno di sistemi socialmente avanzati), ma anche perché sviluppo è indissociabile da partecipazione popolare, la stessa che si esige per il processo di pace positiva.

L'educazione alla pace, facendo leva su queste considerazioni, deve stimolare la ricerca scientifica e le istituzioni politiche a procedere più speditamente sulla via della "costruzione" della pace come diritto umano fondamentale, a inserirlo cioè, insieme con lo sviluppo e l'ambiente, nella lista dei diritti formalmente riconosciuti in sede internazionale. Com'è noto, lo sforzo in atto, soprattutto presso la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, è teso ad "agganciare" la pace a quei diritti già sanciti, che più stringentemente la implicano, in particolare al diritto alla vita.

4. Sulla base di queste premesse, il compito dell'educazione a vocazione internazionale sarà triplice:

i) chiarire ed eventualmente completare il paradigma dei valori e dei principi che devono ispirare la costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico;

ii) arricchire e specificare il bagaglio dei dati cognitivi, in vista della loro immediata utilizzazione sul piano dell'azione;

iii) indicare ruoli concreti per gli individui e per i gruppi associativi.

i) L'esistenza del Codice internazionale dei diritti umani, con relativa *machinery di implementazione*, è il *dato* storico che consente di individuare con facilità, e "oggettivamente", principi e valori che hanno il crisma della positività giuridica e che si propongono come paradigma anche etico, oltre che giuridico, per il diritto, la politica, l'economia a qualsiasi livello della vita planetaria. I valori sono quelli della pari dignità delle persone umane, e quindi dell'eguaglianza sostanziale di tutti gli individui, dell'autodeterminazione dei popoli, della giustizia sociale internazionale, della solidarietà, della cooperazione, della partecipazione. Anche il valore della democrazia, che fino a ieri sembrava avesse dimensioni e portata significative soltanto all'interno dei confini dei singoli stati, è tra quelli enunciati nelle norme del Codice internazionale sotto forma di democrazia sia politica sia economica.

Va in particolare sottolineato, in questo contesto, il *valore dell'eguaglianza*, che è speculare a quello della dignità della persona umana e che si pone quindi come principio cardine del Codice internazionale insieme con quello della libertà. Il principio di eguaglianza assume caratteri di più urgente e concreta operatività alla luce di un altro principio o, forse più correttamente, di un criterio interpretativo che deve intendersi come fondamentale per l'applicazione del Codice dei diritti umani: è il *principio di interdipendenza e indivisibilità* fra diritti civili e politici da un lato e diritti economici, sociali e culturali dall'altro, enunciato in apposita Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1977 e in fase di graduale accettazione anche da quei membri dell'Onu che originariamente sembravano irremovibili dalla filosofia occidentocentrica dei diritti umani che assegna(va) il primato alle libertà e ai diritti civili e politici sui diritti economici e sociali. Il principio di eguaglianza di tutti gli esseri umani e il criterio dell'indivisibilità di tutti i diritti umani rafforzano a loro volta il principio della *giustizia sociale* e costringono a prendere in considerazione le condizioni esistenziali, storiche, di tutti gli esseri

umani titolari appunto dei medesimi diritti, a prendere coscienza cioè dell'urgenza di intervenire per soddisfare i *basic needs*, in particolare quelli del sociale internazionale del bisogno e della sofferenza. Il criterio della indivisibilità dà nuova forza anche al valore della *solidarietà*: se anche ai diritti economici e sociali corrispondono precisi obblighi giuridici di adempimento, una politica che assicuri la casa e il lavoro a tutti non è meno "dovuta" di un processo giudiziario equo e in tempi ragionevoli. Le politiche economiche e sociali escono dalla sfera della discrezionalità e della gradualità a lungo termine per entrare in quella della precettività. Siccome però occorrono risorse di ben più ampia consistenza e comunque diverse da quelle che si richiedono per fare funzionare tribunali imparziali (e delle quali molti paesi del mondo sono carenti), scatta allora il dovere – in nome sempre dei diritti umani internazionalmente sanciti – della solidarietà internazionale: controparte dei soggetti titolari dei diritti economici, sociali e culturali, con maggiore evidenza che per i diritti civili, non è soltanto lo stato di appartenenza (eventualmente privo delle risorse necessarie) ma anche la comunità internazionale e in particolare quegli stati e quei popoli che dispongono di maggiori risorse.

Un altro principio importante è quello della *sicurezza*, la quale deve essere intesa – appunto perché il riferimento è a tutti gli esseri umani e alla famiglia umana planetaria – non più come sicurezza nazionale, bensì come sicurezza globale, anzi come sicurezza *sociale* planetaria. È essenziale che l'educazione alla pace recepisca questa *accezione sociale e internazionale di sicurezza*, dal momento che essa implica l'allestimento di politiche internazionali di sicurezza sociale e economica, così rispondendo direttamente ai problemi dello sviluppo e dell'interdipendenza asimmetrica. A questo riguardo è chiamato in causa anche il principio del dovere della cooperazione multilaterale.

I *diritti dei popoli*, eccezion fatta per il diritto all'autodeterminazione di cui all'articolo 1 di ambedue i Patti Internazionali sui diritti umani, non trovano espressa enunciazione all'interno di norme giuridiche sul piano universale. Ancora una volta, è la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli che innova sul piano regionale. *L'educazione alla pace deve fare riferimento a questi diritti*, avvalendosi, oltre che di singole risoluzioni e dichiarazioni dell'Onu e delle sue Agenzie specializzate, soprattutto della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli (Algeri 1976), nella quale sono enunciati il diritto all'esistenza e quindi all'esercizio di ruoli internazionali in quanto popoli (e non in quanto parte costitutiva di stati), il diritto all'autodeterminazione interna ed esterna, il diritto alla fruizione delle risorse naturali in ottica di cooperazione solidaristica, il diritto allo sviluppo, il diritto alla pace, il diritto all'ambiente. Compito impegnativo dell'educazione a vocazione internazionale sarà quello inteso a ricercare una definizione universalmente accettabile di popolo, in quanto entità distinta da nazione, etnia, minoranza e, ovviamente, da stato.

L'insistenza su soggetti diversi dagli stati non deve naturalmente suonare ripudio di questi ultimi né alternatività, bensì essenziale integrazione del quadro della soggettività internazionale con nuovi attori, individuali e collettivi, *costitutamente* orientati alla costruzione di un ordine di pace a misura d'uomo.

ii) A partire dalla Raccomandazione del 1974, l'Unesco molto opportunamente insiste affinché nei programmi di educazione a vocazione internazionale un posto centrale venga assegnato all'*analisi*, in vista della loro soluzione, *dei gravi problemi che affliggono l'umanità quali sottosviluppo, corsa agli armamenti, violazioni dei di-*

*ritti umani*, ecc. Occorre porre l'accento sugli aspetti prescrittivi e ingegneristici, sull'individuazione cioè, in termini quanto più specifici e operativi possibili, delle strategie di transizione dall'attuale stato di cose al modello di soluzione prospettata. *L'educazione a vocazione internazionale, appunto perché finalizzata all'azione, deve avere un forte carattere di progettualità* che si esprime sia come conoscenza ed analisi critica di progetti altrui, sia come partecipazione alla elaborazione dei programmi delle istituzioni politiche, nazionali e internazionali.

Lo spirito di progettualità è stimolato se, accanto all'esame di situazioni di carattere negativo (come i conflitti e il sottosviluppo), si indagano quelle situazioni che presentano potenzialità, aperture, innovazioni di segno positivo. Per esempio il *Codice dei diritti umani* – norme, procedure, organismi di *enforcement*, ecc. – costituisce un argomento che si presta a stimolare la capacità creativa e progettuale in sede sia scolastica sia extrascolastica. Altrettanto fecondo si prospetta l'esame del *sistema delle Nazioni Unite* il quale, al di là delle crisi, contiene enormi potenzialità di trasformazione, recupero e sviluppo. In tale sistema esistono almeno *tre gruppi di interstizi*, cioè tre ordini di possibilità di mutamento reale per la costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico: *embrioni di soprannazionalità* (per esempio, i vari Comitati composti da individui indipendenti), *embrioni di democrazia internazionale* (per esempio, gli organi che agiscono con la partecipazione di associazioni nongovernative, le procedure di "comunicazione" individuale, ecc:), *legittimazione di status* per soggetti diversi dagli stati (per esempio, il regime di status consultivo vigente presso l'Ecosoc, l'Unesco, l'Oms, ecc.). La ricerca e l'analisi di questi interstizi, per incunearvi azioni intese a democratizzare e potenziare il sistema della cooperazione internazionale, non possono non stimolare la curiosità e l'impegno di insegnanti e studenti. In particolare, il sistema delle Nazioni Unite deve essere considerato come il cantiere centrale per la costruzione del nuovo ordine internazionale democratico. Tra le proposte circa la democratizzazione di tale sistema va studiata, per esempio, quella relativa alla costituzione – partendo dall'articolo 22 della Carta dell'Onu – di una *Seconda Assemblea generale delle Nazioni Unite*, composta di rappresentanti degli "abitanti globali" (mentre l'attuale Assemblea generale è composta da rappresentanti diplomatici di "abitanti nazionali").

iii) *L'indicazione di ruoli concreti* per i singoli e per i gruppi associativi deve essere la sfida costante dell'educazione a vocazione internazionale, quella che la traduce in pedagogia autenticamente attiva. Quali sono le azioni che, concretamente, significano "costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico?" I ruoli vanno identificati, partendo dall'analisi e dalla presa di coscienza di problemi internazionali relai, avendo come scenario di riferimento quello che chiamiamo della "continuità di ruoli di pace" dal quartiere, dal villaggio, dalla comunità di base, dalla scuola, dall'associazione nongovernativa locale fino all'Onu, all'Unesco, alle istituzioni internazionali di tutela dei diritti umani, agli stessi vertici diplomatici. I soggetti umani, in quanto "abitanti globali" devono potere agire, sempre riconoscibili come tali, con le loro esigenze e i loro valori *umani*, lungo questo percorso operativo. La continuità di ruoli ad opera di individui e gruppi è necessaria a far sì che giustizia, solidarietà, democrazia, significhino la stessa cosa ad ogni livello della vita politica: il metodo democratico sancito ora in termini di prescrizione universale anche nel Codice internazionale dei diritti umani – come già prima accennato – deve quindi valere in sede locale, nazionale, regionale e globale,



nonché all'interno delle strutture organizzate dell'associazionismo nongovernativo.

Occorre prendere in considerazione un duplice ordine di ruoli, che devono attivarsi contemporaneamente e sinergicamente: *i ruoli di politica estera*, cioè le azioni che significano democratizzazione, partecipazione, influenza sulle prese di decisioni all'interno dei singoli stati, e *i ruoli di politica internazionale*, cioè le azioni che significano democratizzazione, partecipazione, influenza sui processi decisionali che avvengono all'interno delle istituzioni intergovernative (Onu, Unesco, Consiglio d'Europa, ecc). Nella politica internazionale c'è una rappresentanza dei singoli popoli assicurata dai rispettivi stati e deve esserci anche una rappresentanza democratica di quelli che abbiamo chiamato gli interessi panumani ad opera di strutture associative che si caratterizzano non per la dimensione della nazionalità bensì per quella della transnazionalità a fini di promozione umana. L'armonizzazione tra queste due forme di rappresentanza democratica non può che avvenire all'interno degli organismi intergovernativi, universali e regionali, a condizione, evidentemente, che la loro struttura sia sempre più adattata a questa funzione.

*Esempi di ruoli internazionali*: interventi scritti e orali di Oing presso le organizzazioni intergovernative; programmi di cooperazione allo sviluppo; manifestazioni e lotte di popoli per il diritto all'autodeterminazione; comunicazioni e scambi fra studenti e docenti di vari paesi; realizzazione in comune, fra scuole di diversi paesi, di programmi di educazione a vocazione internazionale; comunicazioni individuali al Comitato Onu per i diritti civili e politici; ecc. Qualsiasi azione che sia finalizzata alla costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico è internazionale, così come la partecipazione ai programmi e al funzionamento delle organizzazioni internazionali nongovernative.

5. L'approccio umanocentrico all'educazione a vocazione internazionale richiede necessariamente una metodologia di carattere interdisciplinare.

L'umanizzazione delle relazioni internazionali parte dai bisogni materiali e spirituali dell'uomo; una educazione appropriata non può non coinvolgere tutte le discipline, da quelle cosiddette umanistiche a quelle cosiddette scientifiche. L'educazione a vocazione internazionale deve pertanto partire dall'assunto della necessità di una rivoluzione paradigmatica del modo di fare ricerca e di insegnare. Tale rivoluzione postula innanzitutto una revisione delle dinamiche interpersonali fra gli stessi docenti, fra i docenti, gli studenti e il personale non docente. Soprattutto richiede un approccio che superi i confini delle singole discipline troppo angusti per poter comprendere in sé tutti gli aspetti implicati dal processo di costruzione di un nuovo ordine internazionale democratico e perciò sollecita un approccio che interessi trasversalmente le varie discipline. Diciamo che questa interdisciplinarietà è esigita sia dalla "integralità" degli obiettivi della promozione umana sia dalla contestuale molteplicità dei campi di intervento (dalla politica all'economia al diritto alla biologia ecc.) sia dalla situazione di interdipendenza globale che è tra popoli, tra stati, ma anche tra aree di problemi.

È necessario che i corsi di aggiornamento per gli insegnanti della scuola primaria e secondaria siano fatti in chiave interdisciplinare e motivino alla creazione di gruppi sperimentali interdisciplinari di insegnanti all'interno dei singoli istituti scolastici. I sussidi didattici per i programmi di educazione a vocazione internazio-

nale devono venire elaborati da gruppi interdisciplinari di autori. Un forte incentivo alla pratica della interdisciplinarietà nella scuola può venire dal coinvolgimento, all'interno di questa, delle associazioni nongovernative impegnate sul terreno della promozione umana: nei programmi formativi di queste ultime l'interdisciplinarietà, anche se meno sofisticata, è decisamente più accentuata che in campo scolastico. Sarebbe altresì utile mettere all'opera gruppi di ricerca e di insegnamento formati da insegnanti e da dirigenti di Ong, i quali ultimi portano l'esperienza di chi in via continuativa esercita ruoli di costruzione di pace per così dire sul campo.

*I contenuti dell'educazione a vocazione internazionale, sulla base dell'approccio dell'umanizzazione del sistema internazionale, devono costituire la parte centrale dei programmi di educazione civica e politica.* Dai contenuti dell'educazione a vocazione internazionale può discendere un impulso veramente decisivo al varo di seri e organici programmi di educazione civica, col sostegno di adeguati finanziamenti di istituzioni pubbliche e private. Nel bilancio della pubblica istruzione il finanziamento dei programmi di educazione civica-educazione a vocazione internazionale deve costituire oggetto di un apposito capitolo di spesa.

Stimoli e aiuti devono in particolare essere accordati alle Scuole associate Unesco, allo scopo di metterle in grado di esercitare un più efficace ruolo trainante nei confronti delle altre strutture formative in campo scolastico.

L'approccio interdisciplinare chiaramente comporta che l'insegnamento per l'educazione a vocazione internazionale sia trasversale rispetto a tutte le discipline. Ciò non preclude che ci debba essere anche una disciplina specifica, a finalità essenzialmente introduttive, che affronti in particolare gli aspetti giuridici-istituzionali della materia.

6. *In sede extrascolastica*, l'educazione a vocazione internazionale trova, come già ricordato, il suo campo naturale nel mondo dell'associazionismo nongovernativo operante a scopi di promozione umana. Si tratta, per questo mondo, di accentuare il carattere di specializzazione e professionalità dei programmi educativi: un collegamento con la scuola e con le università può agevolare il salto di qualità nella formazione dei soggetti del volontariato e, allo stesso tempo, portare maggiore competenza e concretezza nei programmi scolastici e universitari.

Il mondo degli adulti e i programmi di formazione permanente sono particolarmente idonei a recepire programmi di educazione a vocazione internazionale. Le varie strutture formative per la terza età sono di per sé aperte alla interdisciplinarietà e possono pertanto attivarsi con maggiore specificità nel campo che qui interessa.

Occorre che l'educazione a vocazione internazionale investa anche le strutture formative per pubblici funzionari dello Stato, delle Regioni e dei Comuni: in questo senso le varie Scuole di pubblica amministrazione devono armonizzare i programmi di istruzione internazionalistica con gli obiettivi e i contenuti dell'educazione a vocazione internazionale.

Talune Regioni italiane, per esempio il Veneto, hanno adottato leggi regionali per la promozione della cultura della pace che sono sostanzialmente nell'ottica della Raccomandazione 1974 dell'Unesco e che dispongono l'erogazione di contributi a scuole, università e associazioni nongovernative per programmi di ricerca e di educazione appunto a vocazione internazionale.

7. *In campo universitario*, in Italia, l'Università di Padova è quella che offre un insieme organico di strutture e attività specialistiche in materia di ricerca e formazione alla pace e ai diritti dell'uomo e dei popoli. Il Centro di Studi e di Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli è in funzione dal 1982. Organizza corsi di perfezionamento annuali, cicli di seminari soprattutto per insegnanti, su richiesta di provveditorati agli studi, singole scuole, amministrazioni comunali e provinciali; pubblica la Rivista quadrimestrale "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli"; volumi monografici nell'apposita collana "Studi e ricerche sui diritti umani" presso la casa editrice CEDAM di Padova.

Sulla base di una convenzione con la Regione Veneto, prevista dalla citata legge sulla cultura della pace, il Centro sta allestendo un archivio di dati che dovrebbe essere immediatamente funzionale ai programmi di educazione a vocazione internazionale.

L'attività più impegnativa dell'Università di Padova in questo campo è costituita dalla Scuola di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani", creata con Decreto del Presidente della Repubblica del 26 giugno 1988, a durata triennale, aperta ai laureati di qualsiasi facoltà, italiani e stranieri. Gli insegnamenti sono 26, ispirati ad un approccio che è sostanzialmente quello dell'educazione a vocazione internazionale, in questo caso a livello di specializzazione professionale.

Sempre nell'Università di Padova, è stata elaborata la proposta di attivare l'insegnamento, nella Facoltà di Scienze Politiche, di una disciplina denominata "Politica e istituzioni internazionali per i diritti dell'uomo e dei popoli".

#### 8. Proposte di iniziative in sede internazionale:

i) Potrebbe essere utile creare a livello europeo, sotto gli auspici dell'Unesco, una rete di collegamento permanente (*Network*) tra i centri universitari specificamente impegnati nel settore dell'educazione a vocazione internazionale, allo scopo di favorire:

- lo scambio di informazioni;
- lo scambio di docenti, ricercatori e studenti;
- la realizzazione di programmi comuni di ricerca;
- la pubblicazione di un "Who's Who" di docenti e ricercatori specializzati in materia;
- la realizzazione di programmi comuni di insegnamento per l'educazione a vocazione internazionale.

ii) I governi dovrebbero impegnarsi a sollecitare le Scuole di Pubblica Amministrazione e le Scuole Militari a svolgere programmi di educazione a vocazione internazionale.

iii) I governi dovrebbero favorire la cooperazione fra Regioni e altri enti territoriali dei vari paesi che si occupano di educazione alla pace e ai diritti umani: iniziativa, sotto gli auspici dell'Unesco, potrebbe avere carattere autonomo o essere inserita tra le attività di preesistenti "comunità di lavoro" interregionali, come per esempio Alpe Adria.

iv) Sarebbe opportuno convocare una Conferenza di esperti sul nesso so-

stantivo e metodologico tra i programmi di educazione civica e quelli di educazione a vocazione internazionale.

*v)* Alla luce dei nuovi rapporti tra i paesi dell'Est e dell'Ovest, sarebbe altamente utile che i governi favorissero, sotto gli auspici dell'Unesco e nello spirito dell'Atto finale di Helsinki, una Conferenza di organizzazioni nongovernative sul tema dell'educazione a vocazione internazionale in campo extrascolastico.

*vi)* Una Conferenza o un gruppo di lavoro potrebbe essere convocato per esaminare la necessità di inserire l'educazione a vocazione internazionale nei programmi formativi delle istituzioni sportive.

*vii)* Alle università che dimostrano interesse e impegno devono venire assegnati in via prioritaria fondi finanziari e posti di ricercatore e di docente per le materie coinvolte nei programmi di educazione a vocazione internazionale. ■